



I confini diversi d'Europa L'Unione e i suoi aggettivi

Turchia sì o no? Padoa-Schioppa: «L'importante è promuovere la pace, la convivenza tra le culture e lo sviluppo economico»



ESERCIZIO EUROPEO? Un reparto turco marcia nella parte Nord di Cipro. Anche la divisione di Cipro fa parte del negoziato con l'Unione (Philip Mark/Agf)

SEQUE DA PRIMA
Per anni e decenni a Europa non furono segnati chiari confini: né funzionali né geografici. Non si diceva né si sapeva dove Europa finisce. Per la geografia, si era stabilito fin dal 1950 che avessero diritto d'ingresso tutti i Paesi «europei» che condividevano i principi e le disposizioni del Trattato. Quanto all'origine, esso era definito di volta in volta.

L'aggettivo «economics» rese tutto il peso dell'unificazione per quasi trent'anni: merci, capitali, servizi, persone ricoverarono da una *ter* europea il diritto di circolare liberamente. Si intensificarono i traffici tra i Paesi; sempre più italiani comperarono auto Volkswagen e formaggio francese, sempre più francesi e tedeschi comperarono pasta Barilla e frigoriferi Ariston. Il benessere erbe come nessuna precedente generazione mai l'avesse visto crescere prima.

LE ORIGINI

La Ceca Il 9 maggio 1950 Robert Schuman, ministro degli Esteri francese, in un discorso ispirato da Jean Monnet, propone che Francia e Germania, e ogni altro Stato europeo che lo desidera, metano in comune le loro risorse di produzione di carbone e di acciaio («Dichiarazione Schuman»). Il 18 aprile 1951 Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi firmano a Parigi il Trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca).

Europa unita o Unione Europea? Poco importa, perché i problemi da affrontare sono gli stessi nel due casi; Europa può ben conservare la semplice veste di aggettivo. Importa invece moltissimo che i due termini della locuzione scelta, qualunque essa sia, si realizzino davvero, senza inganno e senza timidezze. E le difficoltà sono enormi, sia per fare l'unione sia per dare un confine all'Europa.

Fare l'unione. Oggi, a dieci anni di distanza, dobbiamo dire con chiarezza che nella notte di Maastricht l'unione politica non fu fatta. L'unione si liberò allora degli aggettivi che ne limitavano l'oggetto, ma mancò la sostanza del sostantivo. Due dei tre pilastri erano d'argilla, e pioveva dal tetto. Perché? Perché mentre l'oggetto, da li-

mitato era divenuto esteso, il metodo, da forte era divenuto debole. Il passaggio dall'economia alla politica era avvenuto solo nelle dichiarazioni, non nei fatti.

La mancanza d'unione è sotto i nostri occhi: le tragedie e le minacce divampate dentro e tutto intorno all'Unione negli ultimi anni (nei Balcani, in Israele-Palestina, in Cecenia, in Afghanistan, in Iraq) hanno trovato un'Europa assente, i suoi Paesi impotenti. Uno per uno i Paesi europei sono palesemente incapaci di ciò che solo uniti possono realizzare: dare sicurezza ai propri cittadini, spegnere i fuochi di guerra oltre i confini, edificare un ordine mondiale di pace e di giustizia, alleviare la povertà nel mondo, contrastare la minaccia del terrorismo, proteggere la vita del pianeta. Impotenti e succubi, essi dimenticano che il tempo in cui avevano dimensione e forza alla

pa come in qualunque Parlamento nazionale, o consiglio comunale, o assemblea di provincia. Rarissimi, e per di più impossibili a prevedersi; sicché di ogni questione non si può sapere in anticipo se l'azione sarà europea o nazionale. Il che a sua volta implica che nessuno sia disposto a predisporre i mezzi (un bilancio, un esercito, un corpo di polizia, un'agenzia degli armamenti, un'autorità forte per l'ambiente) per attuare la decisione europea nel caso miracoloso in cui l'umanità si realizzasse e l'unione, per effetto di questo miracolo, venisse a esistere, per scomparsa di nuovo subito dopo, non appena un solo Paese cambiasse idea. Finché non prende decisioni a maggioranza, l'Europa unita non esiste.

Dare un confine all'Europa. L'aggettivo «europeo», che ha accompagnato il lungo cammino dell'unificazione migrando da un sostantivo all'altro, è stato per molto tempo al riparo da discussioni e interpretazioni. Che i confini d'Europa siano incerti per due dei quattro punti cardinali (Oriente e Mezzogiorno) era noto da millenni; ma la cortina di ferro, correndo ben dentro l'Europa, aveva per molto tempo nascosto il problema. Caduta quella, si è ripresentata l'antica domanda «dove finisce l'Europa?». Oggi la domanda non è più eludibile.

La Turchia, per secoli un impero minacciatore d'Europa da fuori, è oggi candidata ufficialmente a entrare nell'Unione. I Paesi emersi dalla disgregazione della federazione Jugoslava hanno ricevuto, nei trattati di associazione all'Unione, lo status di «popolo candidato». Si è parlato d'ingresso della Russia. Il Marocco fece domanda di adesione nel 1986. Gli Stati Uniti d'America avevano una frontiera naturale nell'Oceano Pacifico e la raggiunsero usando mezzi ormai messi al bando, come lo sterminio degli indiani o la guerra a Messico e Spagna.

Lingue, montagne, religioni, etnie, culture, sistemi politici e civili tracciano all'Europa confini diversi. Nessun confine può essere pensato come quello oltre il quale l'Europa possa ignorare ciò che avviene dall'altra parte. Né il rapporto con chi sta oltre il confine può essere indefinitamente risolto offrendo l'ingresso nell'unione. Per questo dare un confine all'Unione e definire una politica estera europea sono diventate due parti di un'unica strategia costituzionale e politica. L'isolazionismo — tentazione permanente degli Stati Uniti — è precluso all'Europa dalla storia e dalla geografia. In passato gli europei hanno esplorato e conquistato il mondo, praticato la tratta degli schiavi, depredati le colonie, imposto la propria religione, ciascun regno o Paese cercandosi il proprio «posto al sole» fino a pochi decenni fa (si pensi all'Italia nella prima metà del secolo passato). Oggi l'Europa può essere presente nel mondo solo come promotrice di pace, convivenza tra le culture, sviluppo economico. Sono beni di cui il mondo ha disperato bisogno e che l'Europa — se unita davvero; usando la forza se necessario — può contribuire a edificare più di ogni altra potenza sulla Terra. Se unita davvero.

Tommaso Padoa-Schioppa

La data d'ingresso dei primi dieci Paesi candidati potrebbe slittare da gennaio a maggio 2004

Berlusconi: «Diamo una risposta ad Ankara entro il 2003»

BELINZONI ENTRA
BRUXELLES — Sono convinto che sia importante assegnare già al prossimo vertice di Copenaghen una data di inizio dei negoziati di adesione della Turchia all'Unione europea», Silvio Berlusconi, da Skopje in Macedonia, ribadisce il suo pieno appoggio all'ingresso di Ankara nell'Unione. Il premier italiano sa bene che, soprattutto dopo la vittoria del partito islamico di Erdogan, le diffidenze in Europa sono aumentate ed è probabile che nella capitale danese, il prossimo dicembre, i Quindici rinvino la decisione. Se così fosse Berlusconi chiede comunque ai partner europei di stabilire un termine che non «dovrebbe essere oltre il 2003».

Spunta il nome dell'economista Gul come possibile nuovo premier. «Piace ai mercati finanziari»
Ankara starebbe prendendo sempre più piede il nome di Abdullah Gul, economista ed esperto di politica internazionale «gradito ai mercati finanziari». Sempre a Bruxelles, fonti diplomatiche hanno invece indicato nel maggio 2004 la possibile data di ingresso dei primi dieci Paesi candidati. Uno slittamento rispetto a quanto finora ipotizzato (gennaio 2004), ma che dovrebbe favorire proprio i Paesi entranti. In questo modo, infatti, potranno beneficiare di uno sconto (stimato in 5 milioni di euro) sulla quota annuale da versare all'Ue, senza vederli ridotti gli aiuti, che vengono versati nella seconda metà dell'anno.

In quella stessa notte, senza sentire le vesti di aggettivo declinato al femminile, Europa venne data a un nuovo sostantivo: non più «Comunità», bensì «Unione», unione *tout court*, senza altro aggettivo che «europea». Internamente politica era dunque la nuova creatura, anche se (come in ogni Costituzione) l'aggettivo «politico» era sostituito. L'espressione «unione politica» era servita a chiare lettere nel messaggio che Kohl e Mitterrand avevano inviato ai colleghi degli altri Paesi, pochi giorni dopo le prime elezioni libere nella Germania ex-comunista (marzo 1990): era ormai tempo di «accelerare il processo di unificazione europea fissando un calendario per la conferenza sull'unione monetaria e tenendo parallelamente una conferenza sull'unione politica».

Così, a Maastricht la Comunità economica europea (Cee) divenne parte di una più ampia costruzione a tre pilastri, chiamata Unione Europea. Al pilastro dell'unione economica e monetaria si aggiungevano quelli di «una politica estera e di sicurezza comune» e di «cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale».

D'Alessandro e Gelli **CORRIERE DELLA SERA**
GIORGIA tour 2002

21.11.02 / Foligno Palasport	27.11.02 / Trento Palasport	07.12.02 / Corigliano Calabro Palasport
22.11.02 / Brescia Centro S.Filippo	30.11.02 / Ancona Palarossini	09.12.02 / Napoli Palapartenope
23.11.02 / Padova Palasport	03.12.02 / Acireale Palasport	13.12.02 / Treviso Palasport
25.11.02 / Torino Palastampa	04.12.02 / Palermo Palasport	17.12.02 / Milano Filaforum
26.11.02 / Pavia Palaravizza	06.12.02 / Bari Palasport	

www.dalessandroegalli.com / infoline 0584 46477